

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
11 - 17 settembre 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 1, 12 – 17

Luca 14, 25 - 33

1) Orazione iniziale

O Padre, che in Cristo ci hai rivelato la tua misericordia senza limiti, donaci di accogliere la grazia del perdono, perché la Chiesa si rallegri insieme agli angeli e ai santi per ogni peccatore che si converte.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 1, 12 – 17

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Commento ¹ su Prima Lettera a Timoteo 1, 12 – 17

● **San Paolo nella seconda lettura ci offre una testimonianza della sua esperienza:** "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io". In questa sue parole possiamo trovare, in filigrana, il percorso di fede che Gesù, raccontando queste parabole, vuole invitare i suoi interlocutori e la Chiesa a percorrere.

Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori: nelle parabole si narra di un pastore e di una donna che si mettono a cercare qualcuno (una pecora) e qualcosa (una moneta) che si sono persi. In questa ricerca emerge la priorità di Dio che è cercare l'uomo che si trova in pericolo, che si è perso, oppure si è nascosto rimanendo in casa (è il caso della moneta e del figlio maggiore). **La misericordia di Dio non si esaurisce solo nell'esperienza del perdono, ma inizia quando l'uomo sperimenta questa insistenza di Dio che bussa continuamente alla porta del suo cuore.** Che bello sperimentare in quei momenti dove penseremmo che Dio non possa più tollerare le nostre cadute, i nostri peccati, le nostre infedeltà, sentire invece la presenza di un Padre che ci raggiunge, ci solleva e ci invita a ricominciare una volta e una volta ancora insieme a Lui! Le parabole ci parlano anche della possibilità non solo di perdersi ma anche di nascondersi dall'amore di Dio (è il caso del figlio maggiore). Potremmo chiamarlo il **"nascondimento dell'uomo giusto"** che, in un fraintendimento tragico, vive il suo rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri, come cammino di perfezione e di doveri, dove l'amore va meritato, conquistato, riconosciuto e alla fine rinfacciato! Tanti cristiani intendono e vivono l'esperienza della misericordia di Dio come delle correzioni e aggiustamenti alla loro vita che continuano a condurre con lo sforzo esclusivo della loro volontà. Questo li porta inconsapevolmente ad un continuo misurarsi con se stessi e con gli altri. **Dio ci cerca non per fare delle correzioni ma per farci entrare in una vita totalmente nuova** che non possiamo darci da soli e che noi siamo chiamati ad accogliere lasciandoci trasformare: questa è la salvezza che Cristo è venuto a donarci, altro che piccole correzioni ai nostri difetti!

● **"Il primo dei quali sono io" E' la seconda parte della frase di San Paolo che, per "primo", non intende soltanto il "più grande" peccatore ma è inteso soprattutto in un senso di esclusività**

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - don Paolo Matarrese

ed elezione da parte di Dio. Nelle prime due parabole Gesù conduce gli interlocutori dentro un paradosso numerico: 1 pecora persa su 100, 1 moneta su 10.

"Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta?" Se Gesù avesse atteso la risposta forse la più probabile sarebbe: nessuno! **Forse nessun pastore metterebbe in rischio le novantanove per andare in cerca di una pecora ma Gesù gioca sulle sproporzioni per focalizzare e farci entrare in questo amore folle di Dio Padre per ogni uomo, ogni singolo uomo.** Dio non ci ama in maniera impersonale e dozzinale ma ognuno di noi vale infinitamente tanto ai suoi occhi come per una madre e un padre loro figlio. Un autore scriveva "Tutta la passione di Dio e tutta la storia è questa passione di ricerca di Dio intorno all'uomo perduto, perché Dio non ha figli da buttare via, ognuno è figlio unico, irripetibile, amato senza fine!". Ognuno di noi è quel figlio -qualunque esso sia, maggiore o minore - di un Dio Padre che ogni giorno esce a cercarlo per raggiungerci e trasformarci con il suo amore misericordioso. Chiediamo la grazia al Signore che anche noi, come San Paolo, possiamo sperimentare questo amore in maniera sempre più profonda nella nostra vita, per entrare nella stessa gioia di Dio riconoscendoci più fratelli perché tutti amati e perdonati dall'amore di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

• **Il brano del vangelo celebra la misericordia infinita di Dio, che è il tratto che lo caratterizza:** in Gesù Egli manifesta il suo volto. **Le tre parabole** sono precedute da un'introduzione che le colloca in un preciso contesto; Luca dice: Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". **In Gesù vediamo Dio che si avvicina ai peccatori e che non ha paura di sporcarsi le mani con loro: Egli va in cerca della pecora perduta** e non si dà pace finché non la ritrova. Se guardiamo alla **parabola del figlio prodigo** dobbiamo dire che il padre avrebbe tutto il diritto di adirarsi quando il figlio, malamente, gli chiede la sua parte di beni e se ne va. Ma egli non si arrabbia, rispetta le sue scelte, lo lascia libero.

E quando il figlio ritorna il padre non si sofferma sulle scuse, ma solo manifesta la sua gioia e il suo amore. Questo è il volto di Dio, del nostro Dio. **Allora se abbiamo peccato, torniamo al Signore, perché Egli non aspetta altro, non rinfaccia le mancanze e perdona i peccati.** Se, viceversa, siamo tentati di giudicare, chiediamo l'aiuto del Signore e rientriamo in noi stessi: forse anche a noi Dio ha perdonato molto e vuole che diventiamo misericordiosi come Lui. Non cerchiamo la pagliuzza nell'occhio del fratello mentre non vediamo la trave nel nostro! Gesù dice: *Siate misericordiosi come il Padre vostro Celeste...* chiediamo questa grazia al Signore, non rimuginiamo sulle offese ricevute: non serve a niente e ci rende tristi e rancorosi: abbiamo il coraggio, con l'aiuto di Dio, di perdonare!

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● **Dio, Padre che perdona. A noi spetta il primo passo.**

Nessuna pagina al mondo raggiunge come questa l'essenziale del nostro vivere con Dio, con noi stessi, con gli altri. **Un padre aveva due figli. Se ne va, un giorno, il giovane, in cerca di se stesso**, in cerca di felicità, la cerca nelle cose che il denaro procura, ma le cose tutte hanno un fondo e il fondo delle cose è vuoto. **Il libero principe diventa servo, a disputarsi l'amaro delle ghiande con i porci. Allora ritorna in sé**, dice il racconto, chiamato da un sogno di pane (la casa di mio padre profuma di pane...) e si mette in cammino.

Non torna per amore, torna per fame. Non torna per pentimento, ma per paura della morte. Ma a Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio. È sufficiente che compiamo un primo passo. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato.

Infatti: il padre, vistolo di lontano, gli corse incontro...

E lo perdona prima ancora che apra bocca. Il tempo della misericordia è l'anticipo. Si era preparato delle scuse, il ragazzo, ma il Padre perdona non con un decreto, ma con un abbraccio; non sono più tuo figlio, dice il ragazzo, e il padre lo interrompe perché vuole salvarlo proprio dal suo cuore di servo e restituirgli un cuore di figlio. Il padre è stanco di avere per casa dei servi invece che figli veri. Il peccato dell'uomo è uno: sentirsi schiavo anziché figlio di Dio.

Il padre non domanda: dove sei stato, cosa hai fatto, da dove vieni? Chiede invece: dove sei diretto? Vuoi che ci andiamo insieme? Il territorio di Dio è il futuro.

I gesti che il padre compie sono insieme materni, paterni e regali (R. Virgili): materno è il suo perdersi a guardare la strada; paterno è il suo correre incontro da lontano; regali sono l'anello e la tunica e la grande festa.

Ciò che vuole è riconquistarsi i figli, anche nell'ultima scena, quando esce a pregare il figlio maggiore, che torna dai campi, vede la festa e non vi entra, sente la musica e non sorride. Un uomo nel cui cuore non c'era mai festa, perché si concepiva come un dipendente: «*Io ho sempre ubbidito, io ho sempre detto di sì e a me neanche un capretto!*»; ubbidiente e infelice perché il cuore è assente, non ama ciò che fa, alle prese con l'infelicità che deriva da un cuore di servo e non di figlio, quando invece «*il segreto di una vita riuscita è amare ciò che fai, e fare ciò che ami*» (Dostoevskij).

Il padre della parabola invece è immagine di un Dio scandalosamente buono, che preferisce la felicità dei suoi figli alla loro fedeltà, che non è giusto, è di più, esclusivamente amore.

Allora Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così esagerato? Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per cui Gesù darà la sua vita.

● **La bella notizia del Signore che va a cercare chi si perde.**

Un pastore che sfida il deserto, una donna di casa che non si dà pace per una moneta che non trova, un padre esperto in abbracci. Le tre parabole della misericordia sono il vangelo del vangelo. Sale dal loro fondo un volto di Dio che è la più bella notizia che potevamo ricevere.

C'era come un feeling misterioso tra Gesù e i peccatori, un cercarsi reciproco che scandalizzava scribi e sacerdoti. Gesù allora spiega questa amicizia con tre parabole tratte da storie di vita: una pecora perduta, una moneta perduta, un figlio che se ne va e si perde. Storie di perdita, che mettono in primo piano la pena di Dio quando perde e va in cerca, ma soprattutto la sua gioia quando trova.

Ecco allora la passione del pastore, quasi un inseguimento della sua pecora per steppe e pietraie. Se noi lo perdiamo, lui non ci perde mai. **Non è la pecora smarrita a trovare il pastore, è trovata;** non sta tornando all'ovile, se ne sta allontanando; il pastore non la punisce, è viva e tanto basta. **E se la carica sulle spalle perché sia meno faticoso il ritorno. Immagine bellissima: Dio non guarda alla nostra colpa, ma alla nostra debolezza.** Non traccia consuntivi, ma preventivi. Dio è amico della vita: Gesù guarisce ciechi zoppi lebbrosi non perché diventino bravi osservanti, tanto meglio se accadrà, ma perché tornino persone piene, felici, realizzate, uomini finalmente promossi a uomini.

La pena di un Dio donna-di-casa che ha perso una moneta, che accende la lampada e si mette a spazzare dappertutto e troverà il suo tesoro, lo scoperà sotto la polvere raccolta dagli angoli più oscuri della casa. Così anche noi, sotto lo sporco e i graffi della vita, sotto difetti e peccati, possiamo scovare sempre, in noi e in tutti, un frammento d'oro.

Un padre che non ha figli da perdere, e se ne perde uno solo la sua casa è vuota. Che non punta il dito e non colpevolizza i figli spariti dalla sua vista, ma li fa sentire un piccolo grande tesoro

di cui ha bisogno. E corre e gli getta le braccia al collo e non gli importa niente di tutte le scuse che ha preparato, perché alla fedeltà del figlio preferisce la sua felicità.

Tutte e tre le parabole terminano con lo stesso "crescendo". L'ultima nota è una gioia, una contentezza, una felicità che coinvolge cielo e terra: vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti... Da che cosa nasce questa felicità di Dio? Da un innamoramento, come in un perenne Cantico dei Cantici. Dio è l'Amata che gira di notte nella città e a tutti chiede una sola cosa: «avete visto l'amato del mio cuore?». Sono io l'amato perduto. Dio è in cerca di me. Se lo capisco, invece di fuggire correrò verso di lui.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Dio ama tutti senza eccezioni, o vuole essere amato? Siamo capaci di sentirci amati da Dio? Ci sentiamo perdonati da Dio?
- Abbiamo già sperimentato una gioia profonda nei confronti di un seppur faticoso cammino di fede da parte dei nostri figli, dei fidanzati che incontriamo, delle coppie con le quali facciamo un "lavoro" pastorale?
- Davide è riuscito a vivere il disgusto per una vita basata sull'ipocrisia e sull'arroganza. Siamo capaci anche noi di cogliere questo peccato nella nostra vita quotidiana?
- Quale spazio diamo nella nostra vita alla speranza?,

8) Preghiera : Salmo 50

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua gioia per l'esistenza di ogni uomo non si spegne nemmeno di fronte alle nostre più gravi mancanze. Aiutaci, quando non sappiamo da dove ripartire, a ripartire da te.

Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Prima Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33

Luca 7, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33

Fratelli, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.

Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

3) Commento³ su Prima Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33

• In questo brano della lettera di Paolo alla comunità di Corinto impressiona profondamente quanto simili siano, i problemi di relazione tra le persone della comunità di allora, con quelli odierni. Eppure sono passati due millenni. Già allora le differenze provocavano dissidi e incomprensioni. La confusione tra Agape (la cena comune) ed Eucaristia (la cena del Signore) creava come una cortina fumogena che impediva ai fedeli di penetrare nel Mistero della Fede. Oggi come allora ci mostriamo ugualmente incapaci di partecipare alla Cena del Signore spogliati di quanto ci divide. Eppure **Paolo annota come l'insorgere di tali divisioni sia non solo naturale e comprensibile, ma addirittura necessario; necessario a che tra i fedeli vengano a manifestarsi coloro «che hanno superato la prova».**

• Questo passo fa echeggiare in noi le parole tra le più dure che Gesù abbia pronunciato. Parole che evocano la spada, la separazione all'interno della stessa famiglia. E' questa la fede che ci viene richiesta? Una fede che immediatamente venga a separarci dagli altri? Addirittura da chi siede alla nostra stessa mensa? Forse perché si tratta di una fede che non accetta compromessi, fondata sull'accettazione di quanto nessuna mente umana può essere in grado di concepire: l'uccisione del Figlio di Dio a seguito del tradimento di un suo discepolo affinché da tale evento, inconcepibile, scaturisse la salvezza dal peccato. «*Nella notte in cui veniva tradito*», dice Paolo, e questa formula viene ripresa nella terza preghiera Eucaristica.

• **In questo passo della lettera ai Corinzi san Paolo ci costringe a spalancare gli occhi sul sublime smarrimento di fronte al Mistero della fede perché «ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga».** E non possiamo davvero fare a meno di pensare che Paolo scrive di eventi accaduti forse vent'anni prima; che Gesù con un po' più di accortezza da parte dei suoi discepoli e del "movimento" che lo seguiva avrebbe potuto essere ancora vivo e cenare con loro. E che ciò rende ancora più sconvolgente il

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org

senso di necessità che la sua morte e resurrezione riveste nell'economia del mistero della nostra fede. Non il determinismo meccanicistico della storia. Bensì che si compia ciò che è necessario affinché l'umanità possa venire liberata dal male del peccato. **E nello spaventoso abisso che Paolo ci fa intravedere è consolante la sua esortazione finale, con la quale le divisioni necessarie vengono in qualche modo mitigate:** «Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

• *«Egli merita che tu gli faccia questa grazia», dicono gli anziani. Il centurione dice invece: «Io non son degno». C'è una grande differenza fra il merito, cioè il diritto che noi avremmo su Dio, e la povertà espressa dal centurione. Perché ci succede questo? L'elenco dei nostri tentativi di mercanteggiare con Dio potrebbe essere lungo. **L'uomo, di fronte alla propria impotenza e alla propria miseria, si rivolge a Dio, nel quale vede realizzata la totalità dei propri bisogni,** e, in un atteggiamento che è già molto bello, ma anche vicino in certo senso al paganesimo, l'uomo si consola pensando che Dio non possa fare a meno di rispondergli concedendogli tutto ciò di cui ha bisogno. Perciò l'uomo è sempre tentato di mercanteggiare con Dio. L'uomo pensa spontaneamente che la preghiera generi una sorta di "dovuto" da parte di Dio.*

Dio è Padre. Conosce i nostri bisogni e, poiché ha un cuore di padre, gli è gradito che noi li esprimiamo. Ma si aspetta da noi un atteggiamento filiale, fatto di fiducia assoluta. Un figlio aspetta tutto dal proprio padre. Un adolescente rivendica dei diritti, un adulto riconosce la propria nativa povertà di fronte a colui da cui dipende. Questa è la nostra situazione con Dio: *«Io non son degno», per poi sentirci rispondere: «Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».* Perché **la fede non è esigenza da parte dell'uomo nei confronti di Dio. Essa è fiducia nella sua onnipotenza, capace di realizzare molto di più di quanto è espresso nei nostri desideri.** *«E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito».*

• **Ma perché un centurione romano è andato da Gesù a chiedere una guarigione fisica per un suo servo?** Cos'ha a che fare una guarigione fisica con un maestro religioso? Non si va da un dottore, da un medico? **Il centurione romano, capo di una milizia di soldati, non è un religioso del tempo, anzi non è neppure di religione giudaica: è un Romano. E' un non praticante.**

Eppure va da Gesù a chiedere una guarigione. E Gesù riconosce in questo uomo una fede grande come nessuno in Israele. E' la fede che guarisce! E' credere che guarisce.

Oggi la guarigione spirituale è relegata a maghi e fattucchieri purtroppo. L'uomo laico del nostro tempo non crede più alla guarigione spirituale, perché lo spirituale è qualcosa di immateriale e non ha niente a che fare con il corpo e la materia. Ma è proprio così? E allora i nostri sacramenti di guarigione? L'unzione degli infermi? La confessione? Sono solo dei palliativi?

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco

- **Io non sono degno che entri sotto il mio tetto... ma comanda una parola e il mio servo sarà guarito. - Come vivere questa Parola?**

Luca riporta il racconto della guarigione del servo del centurione dopo le beatitudini e il comandamento dell'amore. Non basta conoscere le Scritture, osservare la legge e invocare "Signore, Signore", bisogna praticare le opere con amore e semplicità mente e di cuore. Da qui scaturisce la fede.

Il centurione romano è un 'piccolo del Regno': il suo sguardo sul servo e su Gesù è illuminato dall'amore e dall'umiltà. Anche i giudei che fanno da mediatori tra lui e Gesù ne parlano come di un uomo buono: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruire la sinagoga." Egli è degno perché ama a fatti!

A questo elogio fa riscontro l'umiltà e la fede del centurione che mentre prega il Signore Gesù attraverso gli amici giudei per il suo servo, intona una delle più belle professioni di fede nella efficacia della Sua Parola: "Io non sono degno... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito." La potenza della Parola di Gesù opera anche in Sua assenza! **Il centurione sa che quando si ha in cuore l'amore, le opere che ne derivano sono cariche di amore. Ecco la sua fede operosa.**

E Gesù ne resta ammirato: "Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"

La fede germoglia e fiorisce in una terra abitata dall'amore.

Oggi nel nostro rientro al cuore ripeteremo con semplice umiltà e con decisa certezza:

"Signore non sono degno... ma credo che la tua Parola d'Amore mi guarisce e mi salva."

Ecco la voce di un Padre del deserto Macario l'Egiziano : *O Signore, che scruti il cuore e i sentimenti, perdonami ogni sconveniente impeto del cuore. Tu sai, o Signore di tutte le cose, che essi sono contro la mia volontà. Sono indegno di accostarmi a te, ma tu perdonami, perché ti ho sempre desiderato e ancora ti desidero... Tu, che solo sei buono e misericordioso, vieni in mio aiuto e salvami...*

- **Anche Gesù ogni tanto ha incontrato delle persone che lo hanno lasciato a bocca aperta.**

Sono quelle persone che contravvenendo tutte le solite abitudini di fede, mostrano una fiducia nei suoi confronti libera da tutte quelle condizioni contrattuali con cui siamo soliti credere. Anche senza rendercene conto, mettiamo sempre delle clausole che suonano un po' così: "Se ci sei batti un colpo". **Ma nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti** che gli fa dire espressamente: "Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo". Infatti **Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo**: "Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: 'Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito'. Ecco una fede che non cerca segni, conferme, assicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù: "Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà". **Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo**: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno. Infatti appena il segno verrà meno finirà anche la fede. Ma la fede non è la somma di segni straordinaria, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui. Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di assicurazioni. Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi. **Credere è aver fede proprio in assenza di segni**, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché i credenti, assistiti dallo Spirito, mettano la loro fiducia in quell'unica e santa irripetibile parola, mandata da Dio per la salvezza del mondo ?
- Preghiamo perché la preghiera a te gradita sgorgi come fonte perenne nella Chiesa, nei chiostri come nelle case e per le strade ?
- Preghiamo perché gli operatori della sanità, nel risanare i corpi, riescano ad aprire spazi di fiducia e di pace là dove sembra dominare lo smarrimento e la sofferenza ?
- Preghiamo perché quelli che la scienza non sa ancora guarire, trovino sollievo nel sentirsi circondati dall'affetto e dalla fede delle persone amiche ?
- Preghiamo perché questa eucaristia apra il nostro cuore ad una totale fiducia nel Cristo che tutto può ?
- Preghiamo per coloro che hanno dubbi di fede ?
- Preghiamo perché la nostra preghiera sia totale abbandono alla sua volontà ?

7) Preghiera finale : Salmo 39

Annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.*

*Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

*Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.*

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giovanni Crisostomo****Lectio: Prima Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, che hai fatto risplendere il **santo vescovo Giovanni Crisostomo** per la mirabile eloquenza e la perseveranza nella tribolazione, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, siamo rafforzati dal suo esempio di eroica costanza.

Il Crisostomo (Antiochia c. 349 - Comana sul Mar Nero 14 settembre 407) fu annunziatore fedele della parola di Dio, come presbitero ad Antiochia (386-397) e come vescovo a Costantinopoli (397-404). Qui si dedicò all'evangelizzazione e alla catechesi, all'opera liturgica, caritativa e missionaria. L'anafora eucaristica da lui rielaborata in forma definitiva sull'antico schema antiocheno è ancor oggi la più diffusa in tutto l'Oriente. La sua predicazione nel campo morale e sociale gli procurò dure opposizioni e infine l'esilio (404-407), dove morì. Nella sua opera di maestro e dottore ha rilievo il commento alle Scritture, specialmente alle lettere paoline, e il suo contributo alla dottrina eucaristica.

2) Lettura : Prima Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

3) Commento⁵ su Prima Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31

● «Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». Questo brano del secondo capitolo della Genesi (Gn 2,22-24) può essere una lente di ingrandimento sul testo paolino.

Quale colpo di genio è mai venuto a Paolo (dovremmo dire più precisamente quale immenso "spirito di consiglio" lo ha ispirato) per scrivere questo brano? Uno solo, ma con molte membra.

Unità. Parte. In questo brano la capacità di utilizzare queste parole, in continua sintonia le une con le altre, pur nell'opposizione dei loro significati è proprio bello! Sul significato troviamo invece qualcosa di meno poetico. Talvolta riflettiamo penosamente sulla divisione nella Chiesa. Si tratta proprio di quella divisione, quella più profonda, quella del 1054.. e poi delle seguenti. Anche tutte le visite, i documenti, le dichiarazioni di intenti nel merito ci hanno sempre lasciato piuttosto freddini. Senza banalizzare, allora proviamo a collocare la riflessione in un contesto più vicino a noi: l'inizio delle nostre celebrazioni eucaristiche.

● **Di cosa chiediamo perdono, all'inizio, nell'atto penitenziale?** Speriamo che nessuno pensi più che si tratti solo di una "confessione interiore personale" tra noi medesimi e il Signore, perché quel momento, nei riti di introduzione, è un atto ecclesiale. **Ogni nostra liturgia comincia**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org

chiedendo perdono perché siamo in dis-unione. Ogni nostra liturgia, dopo l'invocazione allo Spirito Santo sulle offerte perché unite divengano tutto l'intero corpo di Gesù, ne ha un'altra, sempre rivolta allo Spirito Santo, perché ci riunisca in un solo corpo. E ogni nostra liturgia culmina con il pane di com-unione! **Siamo con-vocati dis-uniti** (ognuno di noi arriva da casa propria in fondo) **e siamo inviati come unico popolo** (l'«ite missa est»...). **Paolo non sopporta le divisioni. Già il suo viaggio a Gerusalemme per il famoso primo "concilio" era proprio votato a superarle: si possono avere idee diverse, ma il battesimo è uno. Lo Spirito è uno.** Come Cristo è uno. Il sogno di Dio sull'uomo è l'immagine dell'Eden, dove la cifra della bellezza dell'uomo e della donna è di essere un'unica carne. Una unità immagine di Dio. Quell'Eden che è immagine della Chiesa dei battezzati. L'immagine di una Chiesa che in quel Battesimo è in grado di generare alla vita dei risorti in Cristo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

• **Questo fatto raccontato da Luca ci richiama due episodi dell'Antico Testamento: quello di Elia** che restituisce la vita al figlio unico della vedova di Sarepta (1Re 17,17-24) **e quello di Eliseo** che risveglia dalla morte il figlio della Sunammita (2Re 4,32-37).

Questo racconto **mette in evidenza la potenza di Gesù e la sua misericordia.** Egli previene senza richiesta, preghiera o fede chi è totalmente perduto e non è più capace di chiedere, di pregare o di credere.

Apparentemente Gesù è in cammino senza meta. In realtà, arriva inaspettato dove c'è bisogno di lui. La sua misericordia è calamitata dalla nostra miseria. Gesù che vede, si commuove e si accosta alle persone morte o sofferenti è l'immagine del Dio misericordioso, che sente compassione per l'uomo, suo figlio perduto. Solo vedendo questo Dio in Gesù si riesce a passare dalla paura di Dio alla fiducia, dalla morte alla vita, dalla legge al Vangelo.

Dio patisce con noi la stessa pena e condivide con noi la stessa morte, per liberarci dalla pena e dalla morte. La sua parola che ha creato dal nulla tutte le cose, risuscita la vita dalla morte. Vincendo la morte, **Gesù ci libera dalla nostra peggiore schiavitù, che è la paura della morte** (cfr Eb 2,14-15).

Alla porta della città di Nain si incontrano due cortei: il corteo di Gesù che dona la vita e il corteo dalla morte. La folla che accompagna questa vedova poteva forse consolarla un po', ma non poteva risolvere il suo problema. Gesù, invece, sente una compassione che ha la potenza di risolvere i problemi. Egli che aveva detto: " *Beati voi che ora piangete, perché riderete*" (Lc 6,21), ora porta concretamente la misericordia di Dio a coloro che gemono e piangono. Dio inaugura il suo regno con la misericordia per gli oppressi.

La risurrezione di questo ragazzo è la dimostrazione della potenza di Gesù e della sua misericordia. La potenza di Dio è sempre al servizio della sua misericordia, perché è la potenza dell'amore. Dio interviene con amore potente nella vita dei singoli e mostra la sua benevolenza verso il suo popolo. Trova così compimento ciò che Zaccaria aveva profetizzato: " *Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,... per illuminare (= dare la vita) quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*" (Lc 1, 68-69.79).

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio

● ***Vedendola, il Signore ebbe compassione e le disse :Non piangere - Come vivere questa Parola?***

Il quadro presentato dall'evangelista Luca, è di grande essenzialità. Nessun fronzolo narrativo. Solo ciò che conta per lasciarsi afferrare da un evento di morte che si trasforma nel trionfo della vita. Il protagonista è Gesù. Anzi "il Signore". Ed è importante notare che qui, per la prima volta, l'evangelista chiama Gesù "Signore". In questo termine c'è tutto il senso di una messianicità che è **il rivelarsi della signoria di Dio-Amore su tutte le cose**. Sì, Gesù è il Signore, "per il quale tutto è stato fatto"; è il Signore della vita e della morte perché anche ad essa comanda intimandole di retrocedere di fronte a quella sua energia divina che -unica! – riesce a vincere il potere distruttore. Ma non è tutto! Anzi, l'elemento più toccante è in quel dire: "Il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere". "E accostatosi toccò la bara". **Senza neppure esserne richiesto, il Signore Gesù si lascia muovere da un sentimento umanissimo di compassione**. E' il Figlio di Dio l'Altissimo che si fa così vicino al dolore umano da volere restituire il figlio a una madre affranta per aver perduto l'unico suo umano bene. Era infatti **vedova e non aveva che quel figlio!** L'atmosfera che si crea attorno a questo evento è espressa da quel "glorificavano Dio dicendo: un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". **E' la stessa espressione che leggiamo nel libro dei Re, quando Elia risuscita il figlio di una vedova**. Sì, Gesù è come Elia, un grande profeta. Ma la sua Persona è anche il Signore. C'inoltra nel Mistero di Dio-Amore, infinita tenerezza per l'uomo.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, visualizziamo questa scena evangelica e ci lasciamo toccare dalla compassione di Gesù: da quella tenerezza per i poveri e gli umili a cui, in qualche modo, noi pure apparteniamo. O, almeno, vogliamo appartenere.

Due cose, Signore, oggi ti chiediamo: di appartenere al mondo degli umili su cui tu ti chini con tenerezza preferenziale, e inoltre di essere anche noi propensi alla compassione per chi soffre: una compassione-tenerezza che ci spinga a consolare e ad aiutare.

Ecco la voce del fondatore delle comunità dell'Arca Jean Vanier : *C'è sempre, certamente, il pericolo di cadere nell'indifferenza, ma bisogna pregare lo Spirito di conservarci ben desti.*

● ***"Veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova...vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere! E accostatosi toccò la bara...poi disse: Giovinetto, dico a te, alzati!" - Come vivere questa Parola?***

Ciò che colpisce in questo passo, non è solo il fatto che la Parola di Gesù, come sempre, è di una forza tale da operare prodigi. Quello che l'evangelista Luca vuol sottolineare è anche altro: **l'umanissima sensibilità del cuore di questo Gesù di Nazareth: trasparenza di quella misericordia e compassione che è il cuore stesso del Dio tre volte santo**. E non è inutile notare che questo episodio è stato 'registrato' solo da Luca tra gli evangelisti, quel Luca, medico e pittore, che, non a caso, la più antica tradizione ha chiamato "scriba misericordiae" (colui che scrive e tramanda con cura ciò che, in Gesù, è rivelativo di compassione e misericordia). L'espressione: "Giovinetto, dico a te "ALZATI"(..., e lo diede alla madre", è identico a quello che incontriamo nel Libro dei Re quando racconta della risurrezione del figlio della vedova da parte del profeta Elia. Non a caso il popolo, stupito, esclamerà di Gesù: "Un grande profeta è sorto tra noi". Eppure Gesù è ben altro, ben di più! E Luca per la prima volta dopo il racconto della nascita, lo chiama "Signore".

Ecco, incontrarlo come Signore di misericordia, talmente compassionevole da chinarsi sul nostro dolore, su quello che a volte sembra schiavizzarci il cuore, nell'intento di far "risorgere" in noi l'uomo, la donna di speranza, è quello che la Parola vuol dirci.

Oggi, in una pausa contemplativa, a lungo lascio risuonare come rivolta a noi l'espressione di Gesù: "Non piangere". Chiediamo non solo di essere consolati in profondità dentro quelle intime lacerazioni che forse noi solo conosciamo, ma ci esponiamo a essere "toccati" nel cuore.

Signore, qualche volta, nel nostro intimo siamo una "bara" ambulante. "Bara" che ci rinchioda è sfiducia: in noi, negli altri, in tutto e in tutti. O Signore, nostro Signore di vita e di misericordia, ridestaci alla speranza e certezza che sempre possiamo contare su di Te e che in Te e per Te, rifioriscono in noi la possibilità di consolare gli altri.

Ecco la voce di un Padre del deserto Abba Macario : *"Non permettiamo che la fontana faccia zampillare cose amare dal medesimo pozzo, cioè dal profondo del cuore, ma che essa faccia zampillare in ogni momento ciò che è dolce, cioè nostro Signore Gesù, Cristo misericordioso*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa cresca come un organismo libero e armonioso alla statura perfetta di Cristo, strumento di vita per il mondo ?
- Preghiamo perché i ministri e i pastori trovino nell'intimità col Cristo, la fonte gioiosa della loro fede e del loro darsi agli altri, in purezza e povertà ?
- Preghiamo perché, a imitazione della paternità celeste, i padri di famiglia non disgiungano l'autorità dalla benevolenza ?
- Preghiamo perché coloro che hanno oltrepassato le soglie della vita, vedano fin d'ora il volto splendente di Cristo ?
- Preghiamo perché questa eucaristia sia la nostra lode al Padre che con Cristo visita ogni giorno il suo popolo ?
- Preghiamo per gli orfani e le vedove ?
- Preghiamo per chi, oggi, si accosta al sacramento della riconciliazione ?

7) Preghiera finale : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Esaltazione della Santa Croce****Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11****Giovanni 3, 13 - 17****1) Preghiera**

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la croce del tuo Figlio unigenito, concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero, di ottenere in cielo i frutti della sua redenzione.

L'esaltazione della santa Croce ci fa conoscere un aspetto del suo cuore che solo Dio stesso poteva rivelarci: la ferita provocata dal peccato e dall'ingratitude dell'uomo diventa fonte, non solo di una sovrabbondanza d'amore, ma anche di una nuova creazione nella gloria. Attraverso la follia della Croce, lo scandalo della sofferenza può diventare sapienza, e la gloria promessa a Gesù può essere condivisa da tutti coloro che desideravano seguirlo. La morte, la malattia, le molteplici ferite che l'uomo riceve nella carne e nel cuore, tutto questo diventa, per la piccola creatura, un'occasione per lasciarsi prendere più intensamente dalla vita stessa di Dio.

Con questa festa la Chiesa ci invita a ricevere questa sapienza divina, che Maria ha vissuto pienamente presso la Croce: la sofferenza del mondo, follia e scandalo, diventa, nel sangue di Cristo, grido d'amore e seme di gloria per ciascuno di noi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento⁷ su Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11

1. Ancora una volta, seguendo il percorso proposto dalla Liturgia dei Vespri coi vari Salmi e Cantici, abbiamo sentito risuonare il mirabile ed essenziale inno incastonato da san Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-11).

Abbiamo già in passato sottolineato che **il testo comprende un duplice movimento: discensionale e ascensionale. Nel primo**, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.

2. **Il secondo movimento**, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina.

Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente, come dice il testo greco. Questa esaltazione è espressa non solo attraverso l'intronizzazione alla destra di Dio, ma anche con il conferimento a Cristo di un «nome che è al di sopra di ogni altro nome» (v. 9).

Ora, nel linguaggio biblico il «nome» indica la vera essenza e la specifica funzione di una persona, ne manifesta la realtà intima e profonda. Al Figlio, che per amore si è umiliato nella morte, il Padre conferisce una dignità incomparabile, il «Nome» più eccelso, quello di «Signore», proprio di Dio stesso.

⁷ BENEDETTO XVI - UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 26 ottobre 2005 - Cantico Fil 2,6-11 - Cristo, servo di Dio - Primi Vespri - Domenica 4a settimana

3. Infatti, la proclamazione di fede, intonata coralmemente da cielo, terra e inferi prostrati in adorazione, è chiara ed esplicita: «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). In greco, si afferma che Gesù è Kyrios, un titolo certamente regale, che nella traduzione greca della Bibbia rendeva il nome di Dio rivelato a Mosé, nome sacro e impronunciabile. Con questo nome "Kyrios" **si riconosce Gesù Cristo vero Dio.**

Da un lato, allora, c'è **il riconoscimento della signoria universale di Gesù Cristo, che riceve l'omaggio di tutto il creato**, visto come un suddito prostrato ai suoi piedi. Dall'altro lato, però, l'acclamazione di fede dichiara Cristo sussistente nella forma o condizione divina, presentandolo quindi come degno di adorazione.

4. In questo inno il riferimento allo scandalo della croce (cfr 1Cor 1,23), e prima ancora alla vera umanità del Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della risurrezione.

All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di Signore del mondo redento, che Gli è stata conferita a motivo della sua obbedienza perfetta «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti.

Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: «Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

5. Affidiamoci ora alla meditazione che san Gregorio Nazianzeno ha intessuto sapientemente sul nostro inno. In un carme in onore di Cristo il grande Dottore della Chiesa del IV secolo dichiara che Gesù Cristo «non si spogliò di nessuna parte costitutiva della sua natura divina, e ciò nonostante mi salvò come un guaritore che si china sulle fetide ferite... Era della stirpe di David, ma fu il creatore di Adamo. Portava la carne, ma era anche estraneo al corpo. Fu generato da una madre, ma da una madre vergine; era circoscritto, ma era anche immenso. E lo accolse una mangiatoia, ma una stella fece da guida ai Magi, che arrivarono portandogli dei doni e davanti a lui piegarono le ginocchia. Come un mortale venne alla lotta con il demonio, ma, invincibile com'era, superò il tentatore con un triplice combattimento... Fu vittima, ma anche sommo sacerdote; fu sacrificatore, eppure era Dio. **Offrì a Dio il suo sangue, e in tal modo purificò tutto il mondo.** Una croce lo tenne sollevato da terra, ma rimase confitto ai chiodi il peccato... Andò dai morti, ma risorse dall'inferno e risuscitò molti che erano morti. Il primo avvenimento è proprio della miseria umana, ma il secondo si addice alla ricchezza dell'essere incorporeo... Quella forma terrena l'assunse su di sé il Figlio immortale, perché egli ti vuol bene» (Carmina arcana, 2: Collana di Testi Patristici, LVIII, Roma 1986, pp. 236-238).

Alla fine di questa meditazione vorrei sottolineare due parole per la nostra vita. Innanzitutto questo ammonimento di san Paolo: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Imparare a sentire come sentiva Gesù; conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire ai sentimenti di Gesù. Prendiamo questa strada, se cerchiamo di conformare i nostri sentimenti a quelli di Gesù: prendiamo la strada giusta. L'altra parola è di san Gregorio Nazianzeno: "Egli, Gesù, ti vuol bene". **Questa parola di tenerezza è per noi una grande consolazione e un conforto, ma anche una grande responsabilità, giorno dopo giorno.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

● In questa festa dovremmo chiederci come mai la Liturgia cristiana sia così audace da farci celebrare la Croce addirittura come un simbolo santo da esaltare solennemente davanti agli occhi della fede.

Nel racconto del cammino di Israele nel deserto siamo posti a confronto con l'esperienza dell'Esodo, dove il popolo scopre di non avere le risorse necessarie per portare a termine il viaggio. È proprio in mezzo al deserto che Israele sperimenta la morte, quando si ribella a quel Dio che li sta conducendo fuori dalla schiavitù, per introdurli dentro una terra di libertà.

La rilettura che Gesù fa dell'antico espediente del serpente, innalzato sul bastone di bronzo che dava salvezza agli israeliti morsi nel deserto dalle passioni, ci svela quale sia la reazione di Dio a quella nausea che tutti, prima o poi, arriviamo a sperimentare durante il viaggio della vita. Ebbene, **Dio non perde la pazienza, ma continua a tracciare per noi e per tutti possibili cammini di salvezza, anche di fronte alle nostre peggiori ribellioni.**

Del resto il Figlio di Dio si è fatto carne per mostrarci che non è mai la realtà a poter essere del tutto sbagliata, ma piuttosto il nostro modo di percepirla.

La Croce che noi cristiani oggi esaltiamo non è dunque quella dell'eroismo con cui spesso esaltiamo solo noi stessi o le convinzioni di cui ci sentiamo persino troppo fieri. **E' la Croce gloriosa di Cristo, dove si può salire, ma soprattutto rimanere soltanto mossi da una compassione per l'altro** a cui si può donare un po' di quella vita che noi per primi sappiamo di ricevere senza alcun vanto, solo per grazia.

In fondo l'unica persona che può esaltare è soltanto Dio, e quando lo fa, lo fa unicamente per poter innalzare accanto a sé, nella gloria del suo Amore, tutti coloro che si lasciano trasformare nell'immagine del suo Figlio amato, tutti coloro che in Cristo diventano figli amati e capaci di amare, fino alla Croce e per la Vita Eterna.

● **Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. - Come vivere questa Parola?**

Lo ha dato nel modo, che a ben pensarci ci sorprende fin nella parte più intima di noi, se abbiamo il coraggio di rompere l'abitudine che riesce perfino a renderci indifferenti davanti alla Croce di Gesù.

E' dunque educativa per noi la liturgia che ci offre parte del colloquio di Gesù con Nicodemo. Gli ha detto che "come Mosè innalzò il serpente (di bronzo) nel deserto, così bisogna che Lui, il Figlio dell'uomo, sia innalzato sulla Croce perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna". E subito dopo dirà che Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo ma perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita per mezzo di Lui". Ecco, la grande scommessa è proprio qui: credere che sul più infame patibolo (per quei tempi)

Gesù è stato appeso perché potesse, per così dire, assimilare lì, nel sangue, nella lacerazione e nelle ferite, tutto il male e la sofferenza del mondo. Lo scandalo, lo sappiamo, anche oggi è l'apparente trionfo della violenza, della prevaricazione contro il povero e il debole; lo scandalo è la sofferenza – apparentemente - inutile dell'innocente. Vorremmo che Dio imponesse giustizia, entrasse con forza a ristabilire un ordine morale e sociale. Invece no! Dio è l'infinita pazienza che ci consegna l'unica chiave interpretativa di questo alto mistero: il Figlio crocifisso per amore.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sosteremo con sguardo contemplativo su Gesù. Chiederemo d'intendere, almeno un po' nella fede, ch'Egli prende su di sé il male, che lo lascia accanirsi nella sua persona. Oggi come ieri. Verbalizzeremo: "Gesù, sei diventato Tu stesso l'immagine del male e del dolore e nello stesso tempo Tu, Tu solo, ne sei diventato il rimedio. Ch'io entri, per grazia, in questo abisso d'amore".

Ecco la voce di una grande donna di Dio Santa Teresa d'Avila : *Non voglio alcun bene se non per mezzo di colui del quale mi sono venuti tutti i beni. Ed è il mio Dio-uomo della croce che m'invita a portare con Lui la mia Croce, ma per amore.*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - fra Roberto Pisolini in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

● **"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"** (Gv. 3.17) - **Come vivere questa Parola?**

Riprendere il cammino della PAROLA DI DIO con quest'affermazione fortissima del Vangelo di Giovanni è come ossigenarsi l'anima, il cuore e la vita.

Molta gente ha buttato ai rovi la propria identità cristiana perché non ha preso mai contatto vero e profondo con quanto vien detto qui.

In fondo **ciò che domina l'uomo ancora oggi è la paura**. Che si annidi nella sua parte inconscia o che lo assedi dopo errori commessi, non sempre lo si sa appurare. **La paura è distruttiva**, proprio perché è come nerofumo di confusione da cui però emerge un guaio serio: la falsa immagine di Dio.

Dopo aver ascoltato tante persone molte pensano a un "dio" castigamatti, pronto a scagliare fulmini sul peccatore. Non è così! **Dio vuole che tu, che io e ognuno di noi sia salvo**. La prova? Ascoltiamo ancora Giovanni: **"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non vada perduto ma abbia la vita eterna"** (Gv. 3.16).

Sì, il Padre ci ha dato Gesù, Suo Figlio: non su un letto di rose ma su quell'obbrobrio che era il supplizio della Croce. Gesù così aveva preso su di sé tutto il marciume del peccato, tutto il male del mondo.

E fu questo il modo concreto per dire a ognuno: ti voglio così bene che muoio per te. Ti voglio salvo, ti libero dalla paura.

Ecco la voce di una consacrata Sr Ivana Marchetti fma. (1944 - 2009) : *Signore credo in te, perciò mi fido di te. L'abbandono si esprime nel non pretendere di decifrare il futuro, di controllarlo, di conoscerne i risultati. Mi sento al centro del cuore, con te Signore. Sono nella pace.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la santa Chiesa: in ogni suo gesto, parola e opera annunci l'immenso amore del Padre, rivelatosi pienamente nella croce del suo Figlio ?

- Preghiamo per i vescovi, i presbiteri e i diaconi: siano servi e testimoni della sapienza dello Spirito, che scaturisce dalla croce ?

- Preghiamo per i perseguitati a causa della fede e della giustizia: dalla croce di Cristo attingano la certezza della vittoria dell'amore sull'odio e del bene sul male ?

- Preghiamo per le sorelle e i fratelli sofferenti nella carne e nello spirito: sentano la presenza consolatrice di Cristo che illumina l'esperienza del dolore ?

- Preghiamo per noi qui riuniti: l'Eucaristia ci comunichi la forza e la gioia di testimoniare la nostra fede con totale adesione alla volontà del Padre ?

7) Preghiera finale : Salmo 77

Non dimenticate le opere del Signore!

*Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.*

*Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.*

*Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore.*

Giovedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Beata Maria Vergine Addolorata

Lectio : Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9

Giovanni 19, 25 - 27

1) Orazione iniziale

O Padre, che accanto **al tuo Figlio, innalzato sulla croce, hai voluto presente sua Madre, a lui unita nel dolore**, fa' che la tua Chiesa, resa con lei partecipe della passione di Cristo, giunga alla gloria della risurrezione.

Il mondo ha tanto bisogno di compassione e la festa di oggi ci dà una lezione di compassione vera e profonda. **Maria soffre per Gesù**, ma soffre anche con lui e la passione di Cristo è partecipazione a tutto il dolore dell'uomo.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

3) Commento⁹ su Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9

● **La liturgia ci fa leggere nella lettera agli Ebrei i sentimenti del Signore nella sua passione:** "Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte". **La passione di Gesù si è impressa nel cuore della madre, queste forti grida e lacrime l'hanno fatta soffrire**, il desiderio che egli fosse salvato da morte doveva essere in lei ancora più forte che non in Gesù, perché una madre desidera più del figlio che egli sia salvo. **Ma nello stesso tempo Maria si è unita alla pietà di Gesù, è stata come lui sottomessa alla volontà del Padre.**

Per questo la compassione di Maria è vera: perché ha veramente preso su di sé il dolore del Figlio ed ha accettato con lui la volontà del Padre, in una obbedienza che dà la vera vittoria sulla sofferenza.

La nostra compassione molto spesso è superficiale, non è piena di fede come quella di Maria. Noi facilmente vediamo, nella sofferenza altrui, la volontà di Dio, ed è giusto, ma non soffriamo davvero con quelli che soffrono.

Chiediamo alla Madonna che unisca in noi questi due sentimenti che formano la compassione vera: il desiderio che coloro che soffrono riportino vittoria sulla loro sofferenza e ne siano liberati e insieme una sottomissione profonda alla volontà di Dio, che è sempre volontà di amore.

● Il verbo principale, che è nel v.8: "*imparò l'obbedienza da ciò che patì*". Gesù è un sacerdote diverso dagli altri perché offre il proprio sangue e non quello di animali. Inoltre questa sua diversità è ribadita dal fatto che **questo sangue non è versato per se stesso** (lui che non ha peccato, non ha bisogno di purificarsi come dovevano fare gli altri sacerdoti) **ma è sigillo della nuova alleanza.** Questa nuova alleanza ci sembra esattamente un invito ad opporsi ad una logica 'dolorista' del 'tanto peggio, tanto meglio', 'tanto più soffro, tanto più mi redimo'. **La nuova alleanza infatti si basa sull'unico e definitivo sacrificio di Cristo:** la vecchia alleanza invece si qualificava per un continuo ripetersi di sacrifici che mai sarebbero bastati a sanare il peccato in radice.

Gesù dunque ci salva non perché ha sofferto più di tutti ma perché la sofferenza da lui affrontata dimostra la sua totale obbedienza, che non fu in alcun modo resa più semplice o banale dalla sua figliolanza con Dio. Se pensiamo che la sofferenza era spesso vista come una

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.seminariobergamo.it

punizione divina, chiaramente questo modello viene ribaltato da Gesù. La sua obbedienza era sempre stata perfetta, ma in un momento come la sua passione si dimostra chiaramente come radicata fino in fondo. Dunque **non abbiamo un testo 'dolorista', ma anzi Gesù si dimostra un campione della fede** perché, da queste sofferenze, che accetta, impara la vera sapienza dell'obbedienza, che dunque ora può insegnare/richiedere agli altri.

Gesù dimostra di essere degno di gloria proprio per come accetta la sofferenza, non approfittando dello statuto di Figlio che avrebbe potuto esonerarlo dal soffrire. Senza la sofferenza sarebbe stato Figlio e sacerdote per sé stesso; il sacerdote però è tale perché intercede per altri. La sofferenza di Gesù dunque gli dà quella perfezione che è perfezione per noi, perché **Gesù è perfetto nell'insegnarci quell'ubbidienza alla fede che ci porterà dove è lui, Figlio accanto al Padre.**

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 19 , 25 - 27

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 19 , 25 - 27

● **Maria è stata sotto la Croce**, ha pianto con grande dignità, ha accompagnato il corpo del figlio fino al sepolcro e poi ha sperato!

Don Tonino Bello l'ha titolata "**Donna del Sabato santo**".

"Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare. Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso.

Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del Sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto.

Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con lui.

Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai".

● Non c'è molto da aggiungere alla scena raccontata dal vangelo di Giovanni. **È lo stesso Giovanni presente in quella scena.** È lui l'esecutore testamentario di Cristo, colui che ha la fortuna di disporre dell'unico vero tesoro che Cristo abbia mai avuto nella Sua vita terrena: Maria Sua Madre. Dalle mani di Giovanni in poi, di mano in mano, questa Madre ha attraversato tutta la storia e tutta la Chiesa. **Ovunque c'è un discepolo, lì c'è anche la Madre, perché è volontà di Cristo che Sua Madre ci faccia da madre. E una madre sa esserlo soprattutto nell'ora della prova e nell'ora del buio.** Si comprende allora come mai nella preghiera dell'Ave Maria noi fin da bambini ripetiamo: *"prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte"*. È il nostro modo di ricordarci che tutto quello che viviamo qui è contenuto, per volontà di Gesù stesso, nell'abbraccio della Madre. La Chiesa stessa quando pensa a chi dovrebbe assomigliare non può fare a meno di pensare a questa donna. La sua capacità di accogliere, esserci, aver cura è ciò che la Chiesa dovrebbe sempre essere in ogni luogo e in ogni tempo. Ma la Chiesa non è qualcosa di

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - + don Tonino Bello - don Luigi Maria Epicoco - Casa di Preghiera San Biagio

astratto. La Chiesa siamo noi, ogni singolo battezzato. **Abbiamo tutti la vocazione di vivere come Maria.** Ella è il cristianesimo che ci viene chiesto di vivere. Ella la discepolo per antonomasia. Maria è sempre tutta la relativa a Cristo. Il suo centro focale è Cristo. La sua vita ruota attorno a Lui. Ci si può salvare senza Maria? Si può vivere senza una madre? Sì, si può; ma quanto è difficile. Ma ricordiamoci che **se siamo in Croce, lì sotto c'è certamente Lei. Maria è ciò che Dio ha scelto per non lasciarci soli.**

● **Gesù, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo Figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. - Come vivere questa Parola?**

In questo momento apice della Passione di Gesù, noi – attraverso Giovanni a cui il Signore consegna sua Madre – la riceviamo nella nostra vita: dono supremo di un amore senza uguale. Vivere questa Parola significa dunque entrare nel mistero pasquale che dà senso, in Cristo, come si diceva ieri, alla nostra fatica di affrontare difficoltà e dolori, ma entrarci con l'aiuto tenero e potente di una Mamma.

Oggi troveremo un momento di quiete contemplativa per starcene ai piedi della croce, ma accanto a Maria. La coglieremo nel suo generare noi e la Chiesa intera a partire dalla croce.

Lei "crede" che né il sacrificio del Figlio né il suo, né quello di quanti si arrendono all'amore del Padre in Gesù, non solo non è vano ma è fecondo di vita per sempre.

Le diremo oggi con filiale fiducia: "Tu, o Madre beata perché hai creduto, ottienici un aumento di fede colmo d'amore".

Ecco la voce di un Pastore nella sua ultima Lettera pastorale Card. Carlo Maria Martini : *Che cosa ci dici, o Maria, dal silenzio del sabato santo che tutta ti avvolge? Ti sento ripetere come un sospiro la Parola del tuo Figlio: "Con la perseveranza salverete le vostre anime" (Lc.21,19)*

● " «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».. " (Gv 19,27) - **Come vivere questa Parola?**

Nella sua sete infinita di abbracciare l'intera umanità stringendola attorno alla misericordia di Dio, **Gesù beve fino in fondo il calice amaro del peccato di ognuno.** Il suo corpo agonizzante e ridotto allo stremo inaugura la fine del vecchio ordine di cose e ristabilisce tutto secondo una nuova legge, dove il legame di sangue non è più sancito da un vincolo di natura, ma dall'effusione di grazia proveniente direttamente da Dio. **In Dio ognuno diventa figlio, fratello, madre in virtù della volontà del Signore e di quella sua specifica parola, che ci pone accanto chi con noi è chiamato a camminare nella Chiesa.** Ci guardiamo attorno e non siamo più soli: abbiamo una famiglia/Comunità in cui abbiamo Dio per Padre e possiamo ascoltare, accogliere, custodire, vivere e trasmettere la sua Parola. Siamo rinati da quell'effusione di sangue e acqua, e per virtù della passione e morte di Cristo non viviamo più per noi stessi, ma per Colui che ha dato la vita per noi.

Essere adulti nella fede, come anche nel contesto della società civile, significa assumersi le proprie responsabilità e custodire ciò e chi ci viene affidato. Oggi provvederemo a non dire mai, di fronte a chi abbiamo accanto e ai suoi problemi, che "non mi riguarda!" o "non è affare mio!", perché colui che si presenta a noi con le sue richieste ci parla di un Dio che continua ad aver sete della nostra conversione.

Ecco la voce di un Predicatore Raniero Cantalamessa : *"Quando la potenza vorace della morte si attaccò alle carni di Cristo fu come un mordere nel granito, perché in lui non vi era nulla di masticabile per la morte, non vi era peccato"*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo perchè la Chiesa sia madre di fede e di amore per tutti gli uomini ?
- Preghiamo perchè la società civile sia attenta alle sofferenze e ai bisogni dei più diseredati?
- Preghiamo perchè le famiglie degli handicappati, dei drogati e dei carcerati, trovino nei vicini affetto e aiuto ?
- Preghiamo perchè chi piange la morte di una persona cara sperimenti l'amore di Dio e la speranza della risurrezione ?
- Preghiamo perchè tutti noi che partecipiamo a questa messa, impariamo da Maria a fare la volontà del Padre ?
- Preghiamo per le mamme che piangono la sorte dei figli ?
- Preghiamo perchè comprendiamo il valore della sofferenza ?

7) Preghiera : Salmo 30

Salvami, Signore, per la tua misericordia.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio.*

*Vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.*

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.*

*Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.*

Venerdì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santi Cornelio e Cipriano

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 15, 12 - 20

Luca 8, 1 - 3

1) Preghiera

O Dio, che hai dato al tuo popolo i **santi Cornelio e Cipriano**, pastori generosi e martiri intrepidi, per la loro intercessione rendici forti e perseveranti nella fede e fa' che operiamo assiduamente per l'unità della Chiesa.

CORNELIO (210 c. - 253), pontefice e pastore di animo grande e misericordioso, molto operò per il recupero e la riconciliazione dei cristiani che avevano ceduto alle persecuzioni, mentre difese l'unità della Chiesa contro gli scismatici novaziani, confortato dalla solidarietà di san Cipriano. Morì a Civitavecchia (Roma), esiliato dall'imperatore Gallo, e fu sepolto nel cimitero di Callisto.

CIPRIANO (Cartagine, Tunisia, 210 c. - Sesti, presso Cartagine, 14 settembre 258), convertitosi dal paganesimo nel 245, divenne vescovo di Cartagine nel 249. Fra i massimi esponenti, insieme a Tertulliano, della prima latinità cristiana, nel suo magistero diede un notevole contributo alla dottrina sull'unità della Chiesa raccolta intorno all'Eucaristia sotto la guida del vescovo. Morì martire nella persecuzione di Valeriano. I loro nomi sono nell'elenco del Canone Romano.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 15, 12 - 20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.

Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Corinzi 15, 12 - 20

● **Paolo insiste sulla verità della sua testimonianza.** Ne è profondamente coinvolto perché egli per primo ha toccato sulla propria pelle il significato della parola «risorto dai morti». **L'evento sulla via di Damasco, l'essere ridotto alla cecità, il ritorno alla luce, rappresentano plasticamente il passaggio dalla morte (buio) alla vita (luce).** Con il suo fare piuttosto diretto, sembra quasi che in questo brano egli se la prenda con chi osa mettere in dubbio la sua testimonianza. Ma è evidente che non è una questione personale. San Paolo ha presente un dato che per lui è diventato esistenziale: **se Cristo non è risorto, se la nostra speranza è solo su questa vita.. allora siamo da commiserare.** «Più di tutti gli uomini», aggiunge. *Più di tutti quegli uomini che pensano che la vita si esaurisca in questa vita.* Egli lo afferma perché l'ha sperimentato nella sua vita. Non può fare a meno di dirlo. E pare che quasi si irri in confronti di chi non riesce a credere come lui.

● Il brano è invece uno sprone eccellente a fare in modo che chi lo ascolta colga la validità delle sue argomentazioni, iniziate con quell'immagine forte come un pugno nello stomaco, dell'aborto. Argomentazioni che sono le esperienze di un uomo, che era diverso, e che per Grazia è diventato l'uomo che è. **Egli insiste e insiste e insiste ancora con i suoi interlocutori affinché si lascino andare all'eredità che li aspetta, guadagnata da Gesù,** primizia di coloro che sono morti. Dovremmo forse recuperare un modo di pregare meno "parlato", silenzioso, dove magari fare

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org

sentire solo il rumore di una corona di rosario che sgrana, mentre il nostro cuore accompagna ogni grano con la preghiera del pellegrino: «*Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me (oppure: "voglimi bene") che sono un peccatore*».

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3**

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3**

● **Luca l'evangelista ci da un panorama di chi stava con Gesù, dando voce soprattutto alle donne.** Dei maschi si dice che erano dodici ma delle donne ci dice esattamente chi sono: Maddalena, Giovanna e Susanna e molte altre ancora. In ordine la prima: **Maria Maddalena. Da lei erano usciti sette demoni. Come dire, la prima delle donne è la più fragile, la più tentata, la più colpita, la più umiliata, la più povera.** La seconda invece è **Giovanna** benestante, ricca e anche potente, la terza, **Susanna** probabilmente una donna del popolo. Non importa se ricche o povere più o meno peccatrici. Queste donne hanno scelto di seguire Gesù e di servire la Chiesa nascente. Sono loro che supporteranno Gesù a Betania con Marta e Maria, sono loro che arrivano sotto la Croce, sono loro che inaugureranno la Resurrezione. Sono loro, ieri, come oggi e domani che fecondano la Chiesa.

● **Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. - Come vivere questa Parola?**

"Gesù andava" o meglio, con maggiore aderenza al testo ebraico, "attraversava le strade" di città e villaggi. Sembra di leggere tra le righe la cura quasi meticolosa di non trascurare nessun vicolo. Strade di città civettuole che ostentano una certa agiatezza, viottoli che si snodano tra campi fecondati dal sudore dell'uomo o che si inerpicano verso luoghi aspri e solitari. Arterie in cui scorre la vita dell'uomo nel suo alternarsi di ore di gioiosa spensieratezza, ore di responsabile impegno, ore di sofferta solitudine. Sì, **non c'è nulla, proprio nulla di ciò che è umano che non possa diventare "luogo di incontro" con Dio.** Le mie, le tue strade sono attraversate da Lui. Qui, ora, in ciò che si sta vivendo, Dio fissa l'appuntamento perché ha una "buona novella" da annunciare: in questo frammento del tuo tempo, che si sarebbe tentati di definire banale o forse assurdo, si sta costruendo il regno di Dio. Un dono che, mentre riscatta ogni istante della vita proiettandolo nell'eternità, coinvolge, rende protagonisti nel cantiere di Dio. "I Dodici" e "alcune donne", cioè ogni persona è chiamata ad affiancare Gesù in questo suo operoso andare. Strade, oggi insanguinate, attendono chi abbia ancora il coraggio di attraversarle per farsi incontro all'uomo con un messaggio di speranza. Sì, **il Regno di Dio è qui in mezzo a noi.** Le violenze, i soprusi di ogni tipo, le incongruenze e le nefandezze più ripugnanti non possono demolirlo. Quella vita che il Figlio di Dio è venuto a portare non può essere spenta. E la pace, primo dono del Risorto, è possibile. Cristiano, gridalo con la vita!

Nella nostra pausa contemplativa, rimuoveremo da noi ogni traccia di pessimismo, riconoscendo nelle ombre dell'oggi un appello a vivere in modo impegnato le virtù teologali: fede in un Dio che continua ad amarci, speranza fondata nella certezza che la redenzione è in atto, carità che spinge a farci "tutto a tutti".

Signore, oggi l'altro ci fa paura. Lo guardiamo con sospetto, lo evitiamo. Stiamo sulle difese. Ma questo non è amare. Aiutaci a dimenticare la nostra paura per prestare attenzione a quella che è scritta negli occhi dell'altro. Aiutaci a cogliere il suo desiderio di pace. Aiutaci a ritrovare in lui i lineamenti del fratello, ad accostarci a lui e a tendergli la mano.

Ecco la voce di un martire Roger Schutz : *I cristiani non potranno sperare di essere portatori di pace, se non saranno anzitutto gli uomini e le donne di un incontro, quello che si vive nelle veglie delle nostre notti e durante tutti i nostri giorni, con l'uomo per eccellenza, Cristo. Ma non ci si può*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

fermare qui. Nasce subito un'esigenza: l'incontro con l'uomo, anche con colui che non condivide la nostra fede o vi si oppone.

• ***C'erano con Gesù i Dodici e alcune donne che erano state guarite e...che li assistevano con i loro beni. - Come vivere questa Parola?***

Maria di Màgdala, Giovanna, Susanna: ecco il seguito femminile di Gesù, alcune tra le donne, citate dai vangeli, che hanno assistito il Signore con i loro beni esercitando anche in seguito, nella comunità apostolica, una singolare diaconia, icona di premuroso servizio e calda accoglienza.

Sappiamo bene come ***Gesù infrange decisamente gli schemi culturali del suo tempo, che relegavano la donna alla sola procreazione, considerandola ritualmente inferiore***. Ma in questa pericope il Signore ci sorprende oltre misura: chi erano, anzi chi erano state queste donne citate da S.Luca? Donne malate, probabilmente colpite da forti depressioni psichiche, ma anche povere creature asservite al demonio, e persino la moglie di Cusa, amministratore delle proprietà di Erode Antipa, "*quella volpe*", come l'apostrofa Gesù, riferendosi probabilmente alle manovre che costui tenta di fare per sbarazzarsi di Lui. Ecco: queste donne, inquietante campionario di una fragile umanità, afferrate dal fascino di Gesù che le ha accolte, capite e amate ridando loro dignità e fiducia, ***hanno maturato un'intensa esperienza di conversione, e nella luminosità di questo autentico cammino di liberazione sono diventate discepole e compagne di viaggio del Signore***.

A noi tutto questo cosa dice? Dice che a nessuno è precluso il Regno di Dio, se a questo regno affida "i suoi beni", mente e cuore, ma anche i suoi affanni: il male che insidia, la malattia,...lo stesso peccato!

Oggi, nel nostro quieto abitare l'interiorità profonda, chiediamo in preghiera al Signore di essere innanzi tutto liberati da tutto ciò che disturba inquina e distoglie dalla sequela di Gesù per essere liberi di servirlo nei modi e nei tempi che le urgenze del Regno reclamano, qui e ora.

Concedici, Signore, un cuore guarito dalle ferite del non-amore, inferte e subite. Un cuore che ti stia accanto, che respiri in Te e sia da Te consacrato alle urgenze del Regno in gratuità e gioia.

Ecco la voce di uno scienziato P. Teilhard de Chardin : *Che cos'è la santità, per una persona, se non l'aderire a Dio al massimo delle sue possibilità? E che cosa significa aderire a Dio al massimo, se non svolgere nel mondo esattamente quella funzione, umile o elevata che sia, a cui per circostanze storiche o per vocazione si è chiamati?*

• Un versetto appena, uscito dalla penna di Luca, che descrive un elemento della vita della prima comunità e che, se letto bene, dovrebbe farci saltare sulla sedia. Sì perché, ***nel gruppo dei discepoli, c'erano delle discepole***. E non donne di servizio ma, fra di esse, anche persone di rango. E che non facevano le perpetue stirando le camicie degli apostoli, ma ***collaboravano attivamente all'opera di annuncio del Signore***, usufruendo anche del proprio patrimonio economico personale. Sappiamo che, al tempo di Gesù, la donna nella civiltà ebraica era poco più di un'appendice del maschio, senza vera identità, senza diritti, in tutto soggetta alle decisioni del marito o del padre. Non poteva uscire da sola, né parlare in pubblico, né pregare insieme agli uomini. Una condizione di servilismo assoluto e di subalternità senza vie di scampo. Invece veniamo a sapere che ***Gesù aveva realizzato le pari opportunità e senza troppi problemi*** ma con tantissimo scandalo. Sono passati duemila anni e la novità e la freschezza di Gesù, quell'intuizione così innovativa, stenta ancora a realizzarsi nella Chiesa. E se lo facessimo, finalmente?

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa, purificata e gioiosa, sia annuncio vivente della buona novella proclamata dal Signore ?
- Preghiamo perché le donne vivano nel contesto sociale ed ecclesiale, in libertà e armonia, esprimendo la ricchezza specifica del loro essere ?
- Preghiamo perché ogni donna rappresenti per l'uomo d'oggi, il volto materno e accogliente di Dio?
- Preghiamo perché la pubblicità, gli spettacoli, la stampa interrompano lo sfruttamento della donna e lavorino per il rispetto della persona ?
- Preghiamo perché questa eucaristia liberi il nostro cuore da inutili sogni e bramosie, e lo disponga alla lode, alla mitezza, alla carità fraterna ?
- Preghiamo per le vergini consacrate ?
- Preghiamo per le donne che assistono i sacerdoti ?

7) Preghiera finale : Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.*

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.
Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Prima Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37. 42 - 49

Luca 8, 4 - 15

1) Preghiera

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37. 42 - 49

Fratelli, qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

3) Riflessione ¹³ su Prima Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37. 42 - 49

● **Come il chicco di grano, che se non muore non porta frutto, così anche noi, per poter portare frutto, dobbiamo morire all'uomo vecchio**, alla carne, ai vizi, al male, all'ingiustizia, alla corruzione, alla miseria.. ad ogni forma di peccato , per far conoscere, o meglio **per fare RISORGERE l'uomo spirituale**, l'uomo celeste.... come Gesù. **Finché siamo su questa terra, siamo simili ad Adamo che è fatto con la terra. Quando, invece, apparterremo al cielo, saremo simili a Cristo che è venuto dal cielo e al cielo è Asceto.** Nella risurrezione dei morti, anche il corpo sarà investito dallo Spirito e diventerà spirituale, docile a Lui ed immerso in Lui. Il nostro corpo di "carne e sangue" non può far parte del Regno di Dio e ciò che muore si rivestirà, per grazia di Dio e per i meriti di Gesù Cristo, di una vita che non si corrompe più. **Non avremo più, dunque, un corpo come questo che abbiamo adesso, ma avremo "un corpo risorto."** Come il chicco di grano che si butta nel terreno, così si getta nella terra un corpo mortale per poi risorgere immortale; si getta nella terra, muore cioè....ma "risorge glorioso" un corpo morto: povero, malato, distrutto dai vizi o forse (e non fa la differenza) curato se è vissuto nella ricchezza, nel potere....; si getta nella terra un corpo di carne e risorge spirituale!

● **Se crediamo in Gesù Cristo, risorgeremo in Lui e quel che è stato è stato.** Tutto lasceremo su questa terra, la vera vita è quella eterna! Impariamo a morire pur essendo nella carne, cioè **allontaniamoci già su questa terra dagli idoli della carne e sentiremo già qui il profumo di eternità che diventerà la nostra dimora eterna!** Con la morte terrena non finisce tutto, la vita cambia e continua. In Cristo e con Cristo non si muore MAI! Se si muore alla carne, "ciascuno, riesce a portar molto frutto" come il chicco di grano seminato....! Ma come per il chicco , se vogliamo vedere i frutti lo irrighiamo, così ricordiamoci di "IRRIGARE" la nostra vita con la preghiera

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

● Essere una terra buona! **Questa parabola del seme colpisce perché è esigente.** Ma cerchiamo di non cadere in falsi problemi. Certo, noi dobbiamo chiederci in quale tipo di terra ci poniamo. Ma non è qui che troveremo il dinamismo necessario per divenire terra buona in cui la parola produrrà cento frutti da un solo seme. Piuttosto **guardiamo, ammiriamo e contempliamo la volontà di Dio, che vuole seminare i nostri cuori.** La semente è abbondante: “Il seminatore uscì a seminare la sua semente”. Il Figlio di Dio è uscito, è venuto in mezzo agli uomini per questo, per effondere la vita di Dio e per seminare in abbondanza. Sapersi oggetto della sollecitudine di Dio, che vede la nostra vita come un campo da fecondare. Il nostro Dio è un Dio esigente perché è un Dio generoso.

E la sua generosità arriva ancora più in là. **Dio è il solo a poter preparare il campo del nostro cuore perché sia pronto ad accogliere la sua parola.** Certo, dobbiamo essere vigili per evitare le trappole del tentatore, per eliminare le pietre e le spine, ma solo la nostra fiducia, il nostro rivolgerci fiduciosi a Dio dal quale deriva ogni bene, ce lo permetterà.

Dio vuole fecondare la nostra vita. Possa egli preparare anche il nostro cuore. Noi siamo poveri di fronte a lui e solo l'invocazione rivolta a lui dal profondo della nostra miseria può far sì che diveniamo “terra buona”.

● Nei Vangeli, raramente è lo stesso Gesù che spiega il significato delle sue stesse parabole; così ognuno di noi sarà in grado di poterne trovare quei valori esortativi per rispondere alla chiamata del Signore. Nel momento in cui Gesù fornisce un significato alla parabola, questa assume, allora un valore oggettivo veramente pregnante. Nella parabola del seminatore, allora Gesù, ci fornisce una chiave di lettura che ci invita ad una riflessione profonda per una vera conversione. **Il seminatore sparge il seme su tutti i terreni è la figura che Gesù usa per indicare la Parola di Vita che Egli stesso ci dona in abbondanza.** La mancanza dei frutti, dei frutti buoni che derivano dall'ascolto della sua Parola, non nasce dal poco seme seminato. **Il seme è senz'altro buono ed è capace di dare buon frutto; il seminatore non si stanca mai di diffonderlo sui terreni. Quello che fa la differenza è la capacità del terreno ad essere fecondo.**

I quattro tipi di terreno diverso della parabola indicano le diverse disposizioni, interiori ed esteriori, con i quali possiamo accogliere la Parola di Dio. **Sulla strada il seme rotola via senza neanche germogliare:** rappresenta il cuore duro e freddo insensibile alla Parola che neanche vuole sentirla. **Il seme germogliato tra le rocce e che muore subito,** rappresenta l'accoglienza superficiale della Parola di Dio che non riesce ad attecchire. Alla prima gioia dell'annuncio, allora non corrisponde un cambiamento della vita e quindi la Parola stessa muore facilmente. **Il seme che riesce a germogliare tra le spine** rappresenta la Parola di Dio che non riesce a farsi strada

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

nelle diverse difficoltà della vita. L'autore della Lettera agli Ebrei parla di una fede non matura perché crede in Gesù e nel suo Mistero ma non lo considera inserito pienamente nella propria vita. **Il germoglio, così soffocato non produce frutto.** Il seme che trova il terreno fecondo rappresenta i frutti della Parola di Dio accolta da un cuore buono e perfetto. Il seme che muore, dice Gesù, produce molto frutto, così la Parola vissuta nel Mistero della croce e risurrezione produce i frutti per la vita eterna.

• **Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente." - Come vivere questa Parola?** **In Palestina la terra è per lo più arida e piena di sassi, e le stagioni non sono mai troppo propizie per l'agricoltura. Seminare dunque è un rischio, una sfida.** Soprattutto un sacrificio perché il seminatore getta in terra quel grano che potrebbe subito macinare e trasformare in pane. Poco, certo, ma almeno sicuro per qualche giorno. Seminando, invece, sa già che molto di quel seme sarà 'a perdere', come buttato via.

Gesù indugia su questa immagine riferendola alla Parola che cade ora lungo la strada di chi si lascia intaccare nella fede, ora tra le pietre di coloro che nell'ora della tentazione vengono meno, ora tra le spine di quanti si lasciano soffocare dalle preoccupazioni e dai piaceri della vita, ora finalmente sulla terra buona di chi l'ascolta, la custodisce nel cuore e produce frutto, investendo energie e volontà con tenace perseveranza.

Chiediamoci: qual è la bella notizia di questa parabola, che dilata il cuore alla speranza? E' questa: Dio, in Gesù, è uscito a seminare. E lo fa ancora oggi. Lo sta facendo con noi, ora, nel campo del nostro cuore. Si concede alla nostra aridità, ai nostri sassi e alle nostre spine, perché Dio è lungimirante: **per quanto fallimentari possano sembrare i risultati, c'è un angolo di terra buona nel cuore di ogni uomo, anche nel nostro, che può dare frutto.** Dunque, è a questo fazzoletto di terra che dobbiamo guardare ogni qualvolta siamo tentati di gettare la spugna, con noi stessi e con gli altri. **Nessuno è solo pietra e spine.** Ecco perché non dobbiamo sposare il disfattismo dicendo: "Ma chi me lo fa fare? Ne va la pena? Cambiare, si può?". Al contrario, dobbiamo dire con la vita: "Signore, mi fido di Te!".

Questo ripeteremo oggi in preghiera, accogliendo il seme della Parola che continuamente ci feconda in novità di vita: "Gesù, mi fido di Te!".

Ecco la voce di un Padre dei primi secoli Simeone il Nuovo Teologo : *Signore, mi hai cercato e mi hai trovato là dove andavo errando, mi hai ricondotto dalla strada sbagliata e mi hai sollevato sulle tue spalle immacolate, o Cristo... Mi hai fatto entrare nella comunione e mi hai messo nel numero dei tuoi servi. Come non fidarsi di te?*

• **Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la Parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza. - Come vivere questa Parola?**

L'immagine del seme è cara a Gesù. La propone in ordine a quella forza misteriosa e vitale che è tipica della sua Parola. **Tutto il futuro rigoglio della spiga è nel seme.** Tutta la divina ricchezza del Regno di Dio nei cuori è nella potenza della Parola. Attenzione però! **Come è necessario un buon terreno al seme, così la Parola è necessaria al cuore buono e accogliente per fruttificare secondo Dio.** Nel terreno pietroso il seme è bruciato dal sole perché non mette radice; come la Parola nel cuore superficiale. Nel terreno invaso da rovi il seme soffoca; come la Parola nel cuore sopraffatto dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai divertimenti.

Quello che dunque importa è che oggi noi chiediamo, a quell'ottimo "terreno" che fu Maria SS., d'intercedere presso Dio perché il nostro cuore assomigli al suo:

- accolga la Parola con attento ascolto pieno di fede
- la custodisca impedendo che si disperda e perda vigore a causa della mia dissipazione nell'esteriorità

- perseveri in questo modo d'accogliere e custodire la Parola con la continuità dell'umile amore tutto aperto, fiducioso e docile alla potenza della Parola stessa.

Ecco la voce di un antico Padre Isacco il Siro : *Accogliere, meditare e conservare la Parola è la porta d'accesso alla Sapienza dello Spirito.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo quando il corpo della Chiesa è lacerato e la carità è offesa ?
- Preghiamo quando l'opinione pubblica è più allettante della parola di Cristo ?
- Preghiamo quando è difficile chiedere o dare perdono per ricostruire il tessuto comunitario nella famiglia, nei gruppi, nelle nostre città ?
- Preghiamo quando i cristiani sono chiamati a dare testimonianza della tua parola ?
- Preghiamo quando le nostre buone intenzioni non sono gratificate dal successo e ci sembra che il nostro operare, sperare e amare non dia frutto ?
- Preghiamo quando il Maligno sembra prevalere sul mondo ?
- Preghiamo quando nelle difficoltà di ogni giorno non riusciamo a testimoniare il vangelo con limpidezza ?
- Preghiamo quando il tuo regno è confuso tra le opere dell'uomo ?
- Preghiamo quando la sofferenza ci raggiunge in profondità ?

7) Preghiera finale : Salmo 55

Camminerò davanti a Dio nella luce dei viventi.

*Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.*

*In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?*

*Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.*

Indice

Lectio della domenica 11 settembre 2022.....	2
Lectio del lunedì 12 settembre 2022	6
Lectio del martedì 13 settembre 2022	10
Lectio del mercoledì 14 settembre 2022	14
Lectio del giovedì 15 settembre 2022.....	18
Lectio del venerdì 16 settembre 2022	22
Lectio del sabato 17 settembre 2022	26
Indice	30

www.edisi.eu